



Rassegna Stampa 29 febbraio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ECONOMIA

LA FIERA «BTM» DI BARI

L'ASSESSORE LOPANE

«Oltre all'internazionalizzazione e stagionalità del Piano Strategico 16-25, la nuova strategia punta alla qualificazione dell'offerta»

«Turismo del lusso in Puglia sfida di qualità, non di prezzo»

LA FORMAZIONE

Salomone (Confindustria)

«Collaboriamo con Its Università di Bari e Lum»

MARISA INGROSSO

● Per crescere nel comparto *luxury* la Puglia deve sviluppare una sorta di monomania collettiva riassumibile in una parola di tante lettere quanti sono i leader della Terra che si riuniranno a Borgo Egnazia a giugno, le 7 lettere di «qualità». Qualità lungo tutta la filiera, dal sorriso del ragazzo addetto ai caffè alle strade e ai trasporti, qualità nella pulizia delle camere d'albergo così come di lidi e campagne che costeggiano le piste ciclabili. È questo il messaggio venuto dal convegno «Il turismo di qualità», organizzato durante la Btm-Business Tourism Management che si sta svolgendo a Bari, in Fiera del Levante.

Per la felice moderazione del pugliese Giuseppe De Bellis, direttore di Sky Tg24, dopo i saluti del ceo di Btm Italia, Nevio D'Arpa, sono intervenuti: Massimo Salomone coordinatore Gruppo tecnico turismo [Confindustria](#)

Puglia: Angelica Corsini di Arsenale Group; Gianfranco Lopane assessore al Turismo della Regione Puglia; Anna Cinti dell'Associazione Le Colonne; Gabriele Menotti Lippolis presidente Confindustria Brindisi e, ultimo ma non ultimo, Aldo Melpignano di Borgo Egnazia.

La sfida della qualità, si diceva, merita di essere raccolta visto che il *luxury* già oggi vale il 15% del fatturato totale del settore alberghiero italiano e il 25% della spesa turistica diretta e indiretta (dati dello studio *Turismo di Lusso* di Antonio Coviello del Cnr-Iriss, in *Rapporto sul Turismo Italiano*, Cnr Edizioni). Gli effetti di puntare in quella direzione li ha sintetizzati in modo adamantino Gabriele Menotti Lippolis: «Farlo vuol dire lasciare ai nostri ragazzi la scelta tra andare all'estero o lavorare qui, la scelta! Vuol dire buona occupazione ed essa si fa con la formazione e con la destagionalizzazione vera, non fumosa». Per Melpignano «qualità

è fare bene. E non è collegato soltanto al turista alto-spendente o alle stelle (*intese come Stelle Michelin*, ndr). «Bene» vuol dire cucinare un buon piatto di pasta, andare a scoprire un territorio accompagnato

da persone che lo sanno fare e questo si può fare a tutti i livelli e tutti dobbiamo investire sulla qualità. Questo è ciò su cui

possiamo competere. La Puglia non può competere sul prezzo, ma su questo. E i risultati stanno sotto gli occhi di tutti». Un esempio di questa «coralità» è venuto proprio dalla testimonianza di Cinti che con l'Associazione si occupa della gestione dei beni monumentali brindisini e, da un anno, anche di spiegare agli operatori del turismo quali meraviglie potrebbero visitare i loro ospiti.

«Se «Puglia 365» (*il Piano Strategico del Turismo della Regione Puglia 2016-2025*; ndr) si muoveva sui temi dell'internazionalizzazione e della stagionalità, la nuova strategia assomma a ciò la qualificazione dell'offerta», afferma Lopane secondo cui «è un tema centrale e dobbiamo farlo sia come Pubblica amministrazione sia aiutando gli imprenditori a intraprendere questo percorso».

Salomone sottolinea come «possono essere migliorati i collegamenti viari e ferroviari dai capoluoghi di provincia verso i siti turistici» e come Confindustria sia impegnata sulla formazione con esperienze di collaborazioni di successo con Its regionali, università di Bari e IJUM.

Un esempio chiaro di come il turismo di qualità possa portare benefici diffusi e infra-filiere è venuto da Corsini che, parlando dell'Orient Express La Dolce Vita, ha ricordato come il progetto di «treni di lusso estremo» si basa su «carrozze prodotte in Italia, nello stabilimento di Brindisi e a Palermo».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it





BTM Da destra: Giuseppe De Bellis direttore di Sky Tg24, Massimo Salomone coordinatore Gruppo tecnico turismo **Confindustria Puglia**; Angelica Corsini di **Arsenale Group**; Gianfranco Lopane assessore al Turismo della Regione Puglia; Anna Cinti dell'Associazione culturale **Le Colonne**; Gabriele Menotti Lippolis presidente **Confindustria Brindisi**, Aldo Melpignano **Borgo Egnazia**

Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri

Immobili

Monitoraggio congiunto con Ambiente, Enea, Entrate, GdF e Ragioneria

Controlli effettuati su interventi che riguardano 200mila appartamenti

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie oltre ai normali organi di verifica nazionali. Sul tavolo per gli accertamenti i superbonus e gli interventi con i fondi del Pnrr. Nel 2023 con questo processo sono stati rendicontati all'Enea oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadrati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri

Immobili. Monitoraggio di quattro istituzioni Ue con ministero dell'Ambiente, Entrate, Enea, Guardia di Finanza e Ragioneria. Sotto esame gli interventi senza problemi di frodi e irregolarità

Già in corso i primi riscontri a Roma e Firenze. Ad aprile toccherà alla Commissione Ue Giuseppe Latour e Giovanni Parente

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta anti-frode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto – spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – ha un obiettivo di semplificazione. Era necessario mettere insieme, in mo-

do trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale».

Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr – dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo – gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli che possono essere considerati di “ristrutturazione profonda”, che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40 per cento. «Inoltre – prosegue –, sono tutti interventi che non hanno avuto

problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri.

Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sotto-



poste a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di anticipo – racconta Penna –. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molti bene: tutti i privati e

i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate.

Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolare del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece all'esclusione dal perimetro del Piano

di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incastrati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TECNOLOGIA

Intelligenza artificiale a supporto

Un complesso lavoro di archiviazione, catalogazione per avere sempre sotto monitoraggio sia le asseverazioni sia i valori numerici a cui sono collegate. Un lavoro in cui oltre alla componente umana è protagonista anche il ricorso alle tecnologie più avanzate, come ad esempio l'intelligenza artificiale. L'innovazione è arrivata, quindi, anche a supporto dell'impegno dei tecnici del ministero dell'Ambiente e delle altre amministrazioni

coinvolte nella mappatura e nel riscontro effettivo dei lavori che hanno avuto accesso alle agevolazioni per l'efficienza energetica finanziate con i fondi del Pnrr. In questo il ministero ha svolto un ruolo che, in gergo sportivo, si potrebbe definire da playmaker. Per questo è stato predisposto e organizzato un sistema di banche dati finalizzato alla verifica degli interventi rendicontabili e a incrociare le informazioni raccolte sia da Enea, sia tramite la lettura delle asseverazioni, sia da agenzie delle Entrate. Un passaggio propedeutico a gestire sia la selezione degli interventi, sia la rendicontazione alla Commissione europea e il flusso dei dati a Regis, il sistema di rilevazione e monitoraggio dei dati Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre chiave

35,8

Milioni di metri quadrati

L'obiettivo di copertura degli investimenti con i fondi Pnrr dedicati all'efficienza energetica degli edifici è quello di arrivare a 35,8 milioni di metri quadrati entro il 31 dicembre 2025 (con un primo traguardo fissato a 17 milioni per il 2023). Un obiettivo che dovrebbe portare a un risparmio di energia primaria del 40%

13,95

Miliardi di euro

Le risorse complessivamente destinate nell'ambito del Pnrr al capitolo del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici attraverso il rafforzamento dell'ecobonus è pari a 13,95 miliardi di euro. Le misure relative a cessione del credito e sconto in fattura sono state sottoposte a limitazioni per evitare l'uso delle agevolazioni per finalità illecite



MELONI: DAL SUPERBONUS BUCO DA 160 MILIARDI

Con il superbonus «c'è un buco da 160 miliardi nel bilancio dello Stato», «11 mila aziende fantasma» (dato

pubblicato dal Sole 24 Ore martedì 27 febbraio) e «truffe stimate per decine di miliardi. Penso che sia oggettivamente una misura irresponsabile e purtroppo non era gratuita, la

stanno pagando tutti gli italiani anche quelli che una casa non ce l'hanno con una media che viaggia dai due ai tremila euro a testa». Lo ha detto la premier Meloni al Tg2



Spazio alle verifiche. Sotto esame gli interventi edilizi finanziati con il Pnrr

IL DOSSIER

LE CIFRE DIFFUSE DA FIRST CISL

L'ANDAMENTO

Tra il 2015 e il 2023 il 13% dei paesi è rimasto senza filiali. Negli ultimi 12 mesi sono 134 i centri che hanno perso l'ultima presidio

CINICO RISPARMIO

Le analisi rivelano che le saracinesche abbassate dipendono dalla volontà di tagliare i costi e non dalla diffusione del digitale

Le banche abbandonano il Sud

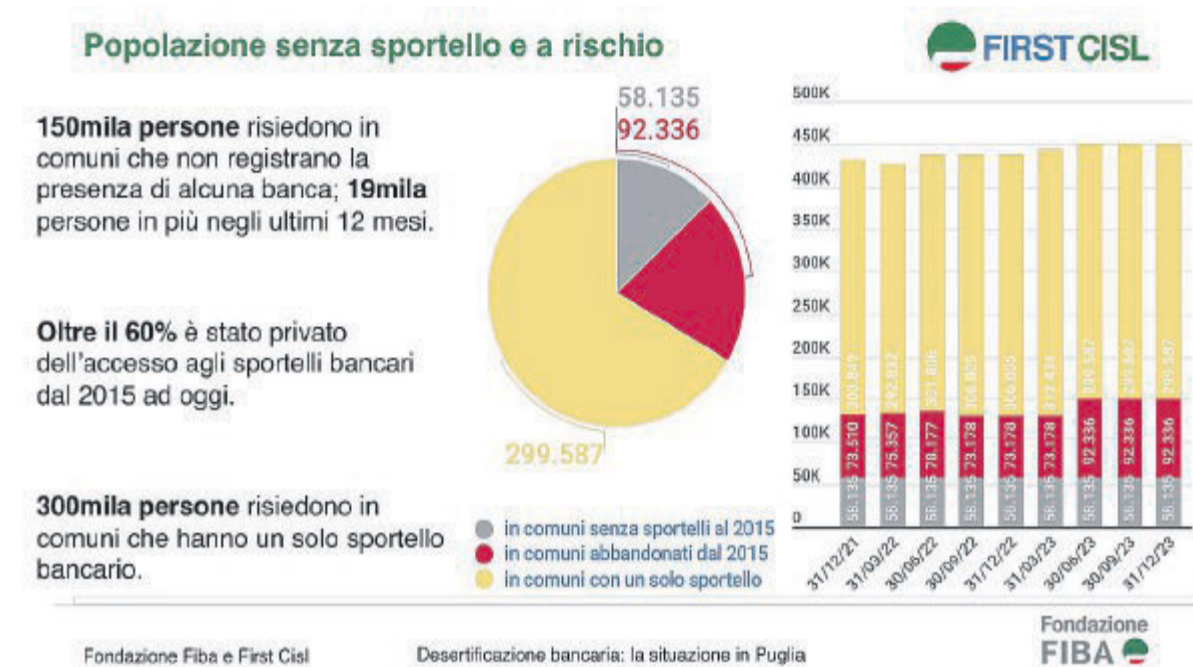
Puglia, 62 comuni ormai completamente privi di sportelli. Una fuga inesorabile

GIANPAOLO BALSAMO

● Puglia sempre più locomotiva del Sud ma preoccupa la desertificazione bancaria che avanza a macchia d'olio facendo aumentare i Comuni senza sportelli.

«Il trend è in continuo peggioramento: cala il numero dei lavoratori occupati, chiudono altre filiali e aumentano ancora i comuni pugliesi senza più neanche uno sportello bancario che sono ormai uno su quattro». A denunciarlo è il segretario della First Cisl Puglia, Pasquale Berloco, e il segretario generale Cisl Puglia, Antonio Castellucci.

L'ANALISI - I numeri allarmanti, che riguardano tutto lo Stivale ma soprattutto il Meridione, fotografano una situazione economica-sociale che deve far riflettere: secondo l'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della Federazione italiana reti dei servizi del terziario della Cisl che riporta gli studi e le analisi del Comitato scientifico della Fondazione Fiba, il 42% dei comuni italiani non ha sportelli bancari sul suo territorio. Il fenomeno della desertificazione è avanzato più rapidamente negli ultimi anni: tra il 2015 e il 2023 il 13% dei comuni è rimasto privo di sportelli, mentre negli ultimi 12 mesi sono 134 i comuni che hanno perso l'ultimo sportello. Una percentuale che potrebbe salire ulteriormente visto che i comuni con un solo sportello sono il 24% del totale. E la Puglia non fa eccezione, anzi. Sono 62 (nel 2022 erano 58) i Comuni sprovvisti completa-



DESERTIFICAZIONE BANCARIA In Puglia avanza a macchia d'olio facendo aumentare i Comuni senza sportelli



Antonio Castellucci



Pasquale Berloco

sindacalisti. «Nella nostra regione il numero di agenzie si è ridotto a 24 ogni 100mila abitanti, inferiore di un terzo rispetto al dato nazionale che è di 36 filiali ogni centomila persone. Unica realtà in controtendenza quella della provincia Barletta-Andria-Trani».

I Comuni sprovvisti di sportelli bancari sul loro territorio, ovviamente, creano preoccupazione e disagio tra le persone che vivono in queste zone ma anche per molte piccole imprese. «Le Banche anno dopo anno - aggiungono i segretari della Cisl - stanno privando di riferimenti credi-

tizi famiglie e imprese, ben 987 delle quali hanno visto chiudere la propria banca sul proprio territorio nell'ultimo biennio».

Novemila imprese pugliesi hanno sede in comuni che non vedono la presenza di alcuna banca, un migliaio in più negli ultimi 12 mesi. «I dati sono tanto più preoccupanti - aggiungono Berloco e Castellucci - se si pensa che le Banche appartenenti al Credito Cooperativo stanno operando in controtendenza, aprendo nuovi sportelli sul territorio pugliese».

mente di sportelli bancari e 150mila le persone che risiedono in questi comuni. Oltre il 60% di esse è stato privato dell'accesso agli sportelli bancari dal 2015 ad oggi, 300mila sono coloro che risiedono in Comuni che hanno un solo sportello bancario.

FATALI GLI ULTIMI 8 ANNI

«Un dato ulteriormente incrementato rispetto al dicembre 2022 per oltre 19mila pugliesi che nel 2023 hanno visto chiudere l'ultima agenzia nel proprio paese», denunciano

Berloco e Castellucci. «Dati in costante, triste crescita, considerando che più della metà delle chiusure è avvenuta negli ultimi 8 anni. E non si dica che è colpa della digitalizzazione perché qui, come in tutto il Sud, l'utilizzo dell'internet banking si attesta ben al di sotto delle medie nazionali: ne fa uso solo il 39% dei pugliesi, contro una media in Italia del 52%».

Nel Tacco d'Italia, spulciando i dati dell'Osservatorio, è una desertificazione a macchia di leopardo visto che ci

sono province (come quella di Barletta-Andria-Trani e di Brindisi) meno desertificate e più desertificate come il Lecce dove oltre il 28% dei comuni è senza uno sportello bancario. Percentuale che sfiora il 40% in Capitanata.

L'ECCEZIONE - La situazione in Puglia è particolarmente grave anche per il ridotto numero di sportelli ogni 100mila abitanti. «Quello del rapporto tra sportelli e popolazione è un dato in forte e deciso declino» aggiungono i



MARINA MILITARE

E A TARANTO ARRIVA IL «TRIESTE»

IL PROVVEDIMENTO

Esce di scena anche il cacciatorpediniere «Luigi Durand De la Penne» entrato in servizio nel 1993

TRE PROGETTI ALLO STUDIO

Potrebbe essere trasformata in piattaforma lancia-satelliti, o in unità porta-droni. Ma potrebbe anche diventare museo galleggiante

di MARISTELLA MASSARI

Dopo 40 anni di onorato servizio è tempo di andare in disarmo per l'ex incrociatore portaeromobili «Giuseppe Garibaldi», una delle unità navali più iconiche della Marina militare. È stata la nave dei primati: la prima portaerei a far parte della flotta militare italiana, l'ultima unità navale ad essere uscita dai cantieri di Monfalcone, la prima ad ormeggiare in Mar Grande a Taranto nel 1985, prima ancora che venisse costruita la nuova Stazione navale.

Varata il 4 giugno del 1983, lunga 180 metri e larga una trentina al ponte, la nave «Garibaldi» nel 2023 ha speso 40 candeline. Ma, nonostante sia un traguardo importante per un'unità navale, questa signora del mare è rimasta in perfetta forma ed efficienza. L'età della «pensione» arriva a poco più di 10 anni dai lavori che la trasformarono da portaerei in unità anfibia e che videro impegnate le maestranze dell'Arsenale di Taranto in modo continuativo per parte del 2013 e quasi tutto il 2014. Lo scorso 23 febbraio, il capo di stato maggiore, l'ammiraglio di squadra Enrico Credendino, ha firmato l'atto con cui dispone «che a decorrere dal 1 ottobre 2024 la nave passi alla posizione «Rtd Tre» per il successivo disarmo». La Ridotta Tabella di Disponibilità (Rdt) è quella condizione in cui l'equipaggio (a ranghi ridottissimi) provvede al presidio in porto ed alle operazioni di disattivazione che precedono il disarmo e la successiva radiazione della nave dai quadri del naviglio militare dello Stato. Con il «Garibaldi» uscirà di scena anche il cacciatorpediniere «Luigi Durand De la Penne». Dunque il «Garibaldi» sta per concludere per sempre la sua lunga navigazione al servizio dell'Italia. Ma la nave, a scapito di quello che si possa pensare, è ancora da «prima linea». Tanto più che la notizia dell'imminente



LA NAVE DEI PRIMATI La portaerei Garibaldi durante la delicata manovra dell'attraversamento del canale navigabile di Taranto

La portaerei «Garibaldi» a ottobre sarà in disarmo

L'unità navale esce di scena dopo 40 anni. È stata la nave dei record

operazione di disarmo è giunta mentre il «Garibaldi» si trova a Harstad, nel nord della Norvegia, per partecipare unitamente alla nave «San Giorgio», all'esercitazione militare multinazionale «Nordic Response 2024». Scopo dell'esercitazione è il coordinamento tra le Forze Armate dei paesi partecipanti nella capacità di difesa in situazioni di emergenza e crisi. L'esercitazione coinvolge i Paesi nordici e altri Paesi membri della Nato. Il «Garibaldi» per tutto il 2024, sarà la nave di bandiera della «Nato Response Force», la forza di reazione rapida dell'Al-

leanza. La sua ultima missione, dunque, è di grande prestigio. Del resto, quello che fu l'incrociatore portaeromobili «Giuseppe Garibaldi» da diversi anni è sede di comando della Task Force Anfibia. E questo grazie agli interventi strutturali che le maestranze dell'Arsenale di Taranto hanno realizzato tra il 2013 e il 2014, ampliando le aree dedicate al lavoro degli staff di comando imbarcati.

Ma la nave «Garibaldi», in 40 anni di vita operativa, ha davvero scritto pagine indelebili della storia contemporanea della Marina Militare e

dell'Italia. Ha preso parte alle principali missioni internazionali che la Marina è stata chiamata ad assolvere, basti citare la missione in Somalia del 25° Gruppo Navale nel 1994, l'operazione «Enduring Freedom» partita proprio da Taranto tra il 2001 e il 2022 dopo l'attacco alle torri gemelle e ancora, l'operazione «Unified Protector» davanti alle coste libiche nel 2011, nonché l'operazione «Sophia» a cavallo tra il 2016 e il 2017. La sagoma stessa della nave, dal 1985 fa un po' parte dello «skyline» di Taranto, sua base di assegnazione. Da ottobre

prossimo cosa succederà? Quale sarà il destino di questa gloriosa unità navale?

Per il «Garibaldi», tra le ipotesi di impiego si era parlato qualche tempo fa di una soluzione davvero avveniristica: il progetto «Simona», acronimo di «Sistema di Messa in Orbita da piattaforma Navale». La portaerei, al termine della sua vita operativa e in base agli esiti del progetto «Simona» potrebbe essere riconfigurata come piattaforma, appunto, per il lancio di satelliti civili e militari. Il programma, ancora in fase di studio, sarebbe da realizzare

con fondi europei e potrebbe essere destinato ad utenti sia italiani, sia europei, sia della Nato e sia in ambito civile che militare. Ma per il momento, al netto di uno studio di fattibilità finanziato dalla Difesa, non c'è nulla di concreto. Quello che, alla luce del recente provvedimento del capo di stato maggiore è certo, è che dovrà uscire dalla Squadra Navale per fare posto al «Trieste», unità anfibia multiruolo - la nave più grande mai costruita da Fincantieri per la Marina - che arriverà a Taranto entro la fine di quest'anno. Il «Trieste» prenderà il posto nel ruolo di unità comando e piattaforma aerea per operazioni anfibe, in concomitanza con il ritiro degli ultimi aerei a decollo verticale AV-8B Harrier dal servizio e della contemporanea operatività dei nuovi F-35B. Ma è facile pensare che, in considerazione del valore dell'unità e della sua vita residua, la portaerei «Garibaldi» non verrà smantellata per farne ferro vecchio. Piuttosto per lei si cercherà un nuovo impiego. Un'altra ipotesi per il futuro della nave è la sua trasformazione in una unità porta-droni, per le operazioni civili e militari di sperimentazione in ambito marittimo di velivoli senza pilota che necessitano di un ponte di volo relativamente lungo per il decollo e l'appontaggio. Infine, la terza e più affascinante ipotesi, è quella del museo navale. Più volte se n'è parlato. Ma per ora non esiste nessuna proposta concreta e nessun ente o istituzione si è fatto avanti con un progetto di riutilizzo a fini museali della nave. L'obiettivo (o meglio il sogno) sarebbe quello di trasformare la nave a scopi didattici e museali e ormeggiarla a Taranto così da legarla per sempre alla sua città.



● Potenziare la zona Asi per garantire le imprese che vi operano, anche di altissimo profilo come Barilla, ex Sofim, Leonardo, Blab, ma anche per cominciare a rendere sempre più attrattiva la zona industriale dell'Incoronata a ridosso di Foggia, ormai diventata "mista" con la costruzione del più grande centro commerciale della Puglia (il Grand Apulia), ma va aggiunto ben servita da un casello autostradale (il Foggia zona industriale), dalla piattaforma logistica Lotras (all'avanguardia in Italia), dalla rete ferroviaria "adriatica", l'impiantistica per realizzare il raccordo ferroviario per il porto di Manfredonia, dall'aeroporto Gino Lisa. Insomma, un potenziale da mettere a regime.

Delle problematiche della zona ASI di Foggia e le sue potenzialità di sviluppo si è discusso recentemente in Commissione consiliare Affari Generali riunitasi a Palazzo di Città. Alla riunione ha partecipato il presidente del Consorzio ASI di Foggia, Agostino De Paolis per fare il punto sulla attuale situazione della zona industriale della città.

Ai lavori, introdotti dal presidente Mino di Chiara, erano presenti anche consiglieri comunali di altre commissioni, la Presidente del Consiglio comunale, Lia Azzarone, componente della Commissione Affari



FOGGIA La zona industriale Incoronata

Generali, Nunzio Angiola, Mario Cagiano, Achille Capozzi, Luigi Fusco, Stefania Rignanesi.

La necessità di un ampliamento della area per favorire nuovi insediamenti è stata la richiesta sollecitata da De Paolis nel corso della sua audizione. Posto l'accento anche sulla esigenza di arginare in qualche modo il consumo di suolo che sta avvenendo con l'installazione di impianti per energie rinnovabili sui terreni agricoli adiacenti la zona ASI. L'eccessiva presenza di questi ultimi, infatti, renderebbe di fatto impossibile l'espansione della zona e di conseguenza l'arrivo di nuove attività produttive, anche per gli attuali costi altissimi dei terreni privati.

Ad oggi sono circa 3mila le persone che lavorano nella zona ASI nelle diverse realtà imprenditoriali presenti. Aziende

tanto industriali che commerciali e della logistica. Attività che devono essere integrate tra loro al meglio.

A proposito di investimenti è stato confermato lo sblocco dei circa 40 milioni per la piattaforma logistica dell'Incoronata e i lavori per il depuratore per lo smaltimento dei fanghi industriali. Ribadita anche la necessità di un investimento per avere un collegamento su rotaia per collegare l'area retroportuale di Manfredonia con la zona dell'Incoronata e l'importanza della ZES per favorire nuovi investimenti.

Confronto propositivo e produttivo con i consiglieri comunali anche per quello che riguarda la sicurezza della zona. Assegnati i lavori per il sistema di video sorveglianza, è stata evidenziata la necessità di migliorare l'illuminazione e la viabilità, anche con un intervento diretto di Anas. *f.sant*

Allarme nella zona Asi il fotovoltaico toglie spazi

Vertice al Comune per rendere attrattiva l'area industriale

La Bcc Canosa Loconia apre la filiale di Foggia

«Vogliamo contribuire alla crescita di un territorio fondamentale per il Sud»

● È previsto per sabato 2 marzo il taglio inaugurale della Filiale di Foggia della Banca di Credito Cooperativo di Canosa Loconia, in piazza Cesare Battisti. L'iniziativa sarà preceduta da un interessante convegno in programma alle ore 11 al Teatro Umberto Giordano sul tema: "Il ruolo del Credito Cooperativo nel sistema economico finanziario della Puglia" cui prenderanno parte il Presidente del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, ing. Giuseppe Maino e il Presidente di FEDERCASSE, avv. Augusto dell'Erba.

«La Filiale di Foggia è il quinto sportello che il nostro Istituto mette in campo - dichiara il Direttore Generale dott. Luca Loconte - che andrà ad affiancarsi al già collaudato dinamismo delle sedi di Canosa, Barletta, Cerignola e San Ferdinando Puglia. Ne siamo orgogliosi, penso sia la maniera migliore per festeggiare il traguardo dei 65 anni di presenza sul territorio».

«Il nostro percorso fonda da sempre le sue radici nel valore sociale del credito cooperativo - è il commento del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca, dott. Antonio Sabatino - che attraverso questo importante, nuovo e significativo impegno intende contribuire alla crescita ed al

riscatto di una provincia che è fondamentale per il rilancio dell'economia di un pezzo bellissimo del Mezzogiorno d'Italia. La scelta di aprire nel cuore di Foggia una sede che vuole essere al servizio della sua comunità, mi pare sia il segno tangibile della nostra vocazione sociale mirata a consolidare gli storici legami di solidarietà e sussidiarietà di una nobile terra in cui siamo stati



accolti con commovente entusiasmo e che deve poter credere in un domani più libero e più giusto».

Alla manifestazione inaugurale intervengono diversi rappresentanti delle Istituzioni civili e militari, espressioni del tessuto culturale, imprenditoriale ed economico di Foggia e della Capitanata.

Antonio Sabatino, presidente della Bcc di Canosa di Puglia - Loconia

Transizione 5.0, credito d'imposta non cumulabile con la Zes unica

DI Pnrr

Commercialisti: sulle imprese del Sud pesa anche la perdita della riduzione dell'Ires

Cumulo ammesso solo per determinati investimenti nel fotovoltaico

Pagina a cura di

Roberto Lenzi

Nel Piano Transizione 5.0, introdotto dal DI Pnrr approvato durante il Consiglio dei Ministri del 26 febbraio, è previsto un credito d'imposta 5.0 cumulabile fino al 100% della spesa ma non altrettanto cumulabile con gli incentivi europei né con il credito d'imposta 4.0 né con il credito d'imposta per le Zone economiche speciali (Zes).

Pertanto, con il passaggio dal credito d'imposta per il Mezzogiorno al credito d'imposta per la Zes unica, saranno penalizzate le imprese del Sud. Se rimane in piedi l'impossibilità di cumulo con il credito d'imposta 4.0 e con quello previsto per la Zes unica, nessuna impresa del Sud, a meno che non debba investire in un impianto fotovoltaico o effettuare investimenti che sfiorino i massimali previsti dalle misure in questione, sarà interessata dalla nuova agevolazione 5.0.

In caso di leasing, inoltre, è previsto l'obbligo di riscatto: i beni, infatti, devono essere riscattati entro il quinto anno successivo a

quello dell'investimento, pena la revoca dall'incentivo. Il fotovoltaico è ammesso, ma solo a determinate condizioni.

Penalizzate le imprese del Sud

Nelle bozze circolate nei giorni scorsi, si è potuto leggere che il decreto prevede un credito d'imposta non cumulabile con altre agevolazioni finanziate con fondi europei né con il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali 4.0. Allo stesso modo, specifica che non è possibile cumularlo con il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica.

Fortemente penalizzate sono, quindi, le imprese del Sud che con il credito d'imposta Sud e il credito d'imposta investimenti in beni strumentali 4.0 potevano arrivare a coprire fino all'80% della spesa e anche oltre. Le suddette imprese, oltre a perdere la riduzione dell'Ires del 50%, come ben evidenziato nel documento di ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti «Le zone economiche speciali», perdono, anche, la possibilità di cumulare il credito d'imposta previsto per le aree Zes (che di fatto sostituisce il credito d'imposta per il Mezzogiorno) con la nuova misura 5.0 (ovvero la prosecuzione, con incentivi maggiorati, della 4.0).

A questo punto, se non ci saranno novità sul cumulo tra gli incentivi previsti per il credito d'imposta 4.0 attuale – che concede il 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro – e incentivi per le aree Zes – che arrivano per le piccole imprese al 40%/45%, a seconda delle aree in cui sono collocate – le imprese del Sud non parteci-

peranno agli incentivi per la riduzione dei consumi energetici.

Saranno incentivate a farlo solo nel caso in cui debbano effettuare investimenti nell'ambito del fotovoltaico o spese di importo molto elevato che portino a capienza uno degli strumenti.

Un solo cumulo possibile

Fatti salvi i divieti citati, il decreto prevede una possibilità di cumulo a condizione che, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, il cumulo non porti al superamento del costo sostenuto.

Sui piccoli importi, questo potrebbe avvenire per i beni che ottengono un'agevolazione con il bando Inail Isi che prevede incentivi del 65% a fondo perduto se i beni da acquisire, oltre ad avere una componente che li rende idonei per la sicurezza, hanno anche una componente che li rende agevolabili per la riduzione dei consumi energetici.

Riscatto dei beni

Il riscatto dei beni soggetti a locazione finanziaria deve avvenire entro il quinto anno successivo al completamento degli investimenti. Questo significa che le imprese devono attenersi a una precisa finestra temporale entro la quale effettuare l'acquisizione definitiva dei beni oggetto di locazione finanziaria.

Fotovoltaico

Gli investimenti nel settore fotovoltaico sono ammissibili solo se il progetto presentato dall'impresa

prevede spese per la riduzione dei consumi energetici, superiori a 40mila euro. Sono ammessi solo gli investimenti in beni materiali nuovi, finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo.

Secondo quanto specificato finora, per poter beneficiare del credito d'imposta, i moduli fotovoltaici devono rispettare determinati requisiti. In particolare, devono essere prodotti negli Stati membri dell'Unione Europea e garantire un'efficienza a livello di modulo non inferiore al 21,5%, o, almeno, pari al 23,5% per quanto riguarda le celle fotovoltaiche. Sono considerati ammissibili anche i moduli composti da celle bifacciali a eterogiunzione di silicio o in tandem con un'efficienza di cella pari almeno al 24%.

Gli investimenti in moduli fotovoltaici, con un'efficienza a livello di cella pari almeno al 23,5%, sono ammissibili alla base di calcolo per il 120% del loro costo, mentre per i moduli con un'efficienza di cella pari almeno al 24%, l'importo ammissibile può arrivare al 140% del costo. L'ammissibilità di queste spese è subordinata al requisito.

Con la stessa condizione che prevede un progetto minimo di 40mila euro su beni che mirano alla riduzione di consumi energetici, sono ammessi all'esercizio d'impresa gli investimenti in beni materiali strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, a eccezione delle biomasse.

Sono ammessi anche gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con più rinnovabili risparmi in bolletta a 25 miliardi

IMAGOECONOMICA

Energia

Dalle simulazioni 2024-2035 di Althesys benefici con obiettivi maggiori del Pniec

Il ministro Pichetto: «Sul piano sono apertissimo alla consultazione»

Sara Deganello

Sviluppare più capacità rinnovabile rispetto a quanto programmato nel Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) farebbe risparmiare in bolletta 3 miliardi di euro cumulati tra 2024-2030 e 25,1 miliardi per il periodo 2024-2035. Senza contare la riduzione della spesa per i combustibili fossili (1,2 miliardi per 2024-2030 e 5,1 miliardi per 2024-2035) e per i crediti Ets (1,7 miliardi per 2024-2030 e 10,4 miliardi per 2024-2035). Lo stima lo studio "Il governo del sistema, la chiave per la transizione" a cura di Althesys, presentato ieri al Key Energy Summit - nel primo giorno di Key, la fiera dell'energia a Rimini fino al 1° marzo - alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto e dei rappresentanti delle associazioni di settore: Anev, Anie Rinnovabili, Assoidroelettrica, Cib, Coordinamento Free, Elettricità Futura, FederIdroelettrica, Italia Solare.

Le simulazioni dei benefici - svolte con il dm Fer 2 e le aste per gli accumuli attivati (al momento non lo sono), nonché lo sviluppo della rete come da piano di Terna - partono dal Piano 2030 elaborato da Elettricità Futura, l'associazione di Confindustria che raccoglie le imprese del settore elettrico. Questo piano pone l'obiettivo di superare i 140 GW installati di rinnovabili al 2030, con una quota sul consumo interno lordo di energia elettrica che sempre al 2030 arriverebbe al 73%,



contro invece il 65% previsto dall'attuale bozza di Pniec con un'installato di 120 GW (oggi siamo a circa 67).

Lo studio prende in considerazione anche altri fattori. Per esempio le conseguenze negative dei ritardi sull'implementazione del mercato degli stoccaggi, che sta aspettando le aste dedicate di Terna per partire davvero. Se si iniziasse subito, i primi sistemi di accumulo elettrochimico potrebbero essere operativi nel 2026. Ipotizzando invece ritardi in questo scenario Althesys ha calcolato un disallineamento tra surplus di generazione rinnovabile e possibilità di time-shifting giornaliero che porterebbe nel 2030 a un taglio della produzione di 20 TWh, pari a un valore di 1,5 miliardi nel periodo 2026-2030.

Ancora: un ritardo nell'avvio del decreto Fer X, che regola gli incentivi dei prossimi anni, potrebbe far perdere quasi 5 GW di capacità di generazione rinnovabile al 2030. Infine, il ritar-

Mix energetico.

Importante coordinare generazione da rinnovabili, accumuli e infrastrutture di rete

dato o il mancato sviluppo delle infrastrutture di rete porterebbe a un taglio tra 23 e 28 TWh, per un valore della produzione persa compreso tra 1,8 e 2,5 miliardi di euro.

«La chiave per la transizione è un governo del sistema, una strategia complessiva che permetta di arrivare alla decarbonizzazione coordinando generazione da rinnovabili, accumuli

e infrastrutture di rete», ha riassunto Alessandro Marangoni, ceo di Althesys che ha presentato lo studio, indicando anche alcune proposte: snellimento del permitting e semplificazioni, ripensamento delle aree idonee - anche viste le criticità rilevate nelle bozze del decreto dedicato -, regolazione del processo di connessioni di rete per evitarne la saturazione, pianificazione dei sistemi di accumulo, un comitato esecutivo che riunisca gli stakeholder, misure di incentivazione come il già citato decreto Fer X ma anche il Fer 2, che gli operatori stanno aspettando.

«È in dirittura d'arrivo dalla Commissione Ue», ha assicurato il ministro Pichetto intervenuto in fiera, mentre «il decreto Fer X è nella fase di interlocuzione». Sul Pniec invece, rispondendo alle associazioni ambientaliste che avevano lamentato poco coinvolgimento, aveva detto: «Sono apertissimo alla consultazione».

Marangoni (ceo di Althesys): la chiave per la transizione è un governo del sistema, una strategia complessiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA